LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

CRONACHE LETTERARIE

La fanciulla di Metz.

La fanciulla di Metz si chiama Colette Baudoche. E' carina, è virtuosa, ama teneramente la nonna, e ruzza — ruzza, se non m'inganno, è la parola consacrata dai libri di testo per le scuole elementari — coi figlioletti della coinquilina. La sua unica singolarità consiste nell'essere nata a Metz, nobilissima città celtoromana conculcata, come già sapete e come il signor Maurizio Barrès v'ha detto alcune centinaia di volte, dalla barbarie di Prussia.

Due anni or sono Maurizio Barrès, lorenese insofferente della tirannide tedesca e perciò sradicato dal patrio suolo, *déraciné*, e vivente come cittadino francese in Francia — cosa che molto lo onora — ed, oltre a ciò, membro dell'Accademia dei quaranta immortali — distinzione che mi lascia piuttosto indifferente — iniziò una nuova serie di racconti, con un titolo generale: *Les Bastions de l'Est*. I bastioni orientali sono le prodi popolazioni celtoromane dell'Alsazia e della Lorena, le quali, a costo di inauditi patimenti, proteggono la lingua e il focolare francese contro l'assimilatrice oltracotanza teutonica. Il primo racconto: *au service de l'Allemagne* celebrava le virtù patriottiche del coscritto alsaziano Ehrmann. A quasi due anni di distanza Ehrmann ha trovato una sorellina minore: Colette Baudoche.

Sentite dunque che cosa le capita. E' inutile dire che tutto ciò che racconteremo come la tela d'un romanzetto è avvenuto per davvero: Maurizio Barrès ci tiene a farcelo sapere, fin dalla primissima pagina. Per una fortunata combinazione egli era a Metz, giusto nell'ora e nel punto in cui il dottore Asmus, professore prussiano, anzi (c'è bisogno di dirlo esplicitamente?) quintessenza di prussiano, perchè nativo di Konisberga e conterraneo di Emmanuele Kant, calca per la prima volta il sacro suolo lorenese, ove il Ministero della pubblica istruzione l'ha spedito a snaturare l'indole e la cultura dei piccoli compatrioti di Maurizio Barrès. Il quale, fiutando il nemico e non avendo proprio nulla da fare, lo pedina, finchè il giovine professore, scoperto un *appigionasi*, scompare dentro il portone a visitare un paio di camere mobigliate. Questa è la prima fortunata combinazione. Per una seconda combinazione, il nostro romanziere è riuscito a conoscere in tutti i particolari la vita del giovine Asmus, durante il primo anno del suo soggiorno in Metz. Dopo di che, persuasi come siamo intorno alla veridicità del racconto, entriamo nel racconto. Il professor Asmus tira il campanello; ed ecco appare la piccola Colette. Lo straniero domanda, in tedesco, di dare un'occhiata alle camere; la fanciulla risponde, in francese, che va subito a chiamare la nonna.

« — Sono lorenesi — disse egli fra sè con piacere, giacchè pensava, come tutti i tedeschi, di utilizzare il suo soggiorno a Metz per rendere più perfetta la conoscenza del francese ».

Voi troverete strano che qualcuno abbia rivelato a Maurizio Barrès perfin quello che Fritz Asmus diceva fra sè medesimo, mentre Colette andava a chiamare la nonna. Ma sono questi i misteri del metodo diretto e dei racconti veridici.

***

Del resto, non succede proprio nulla d'incredibile nelle duecentocinquanta pagine del nuovo capolavoretto. Il professore Asmus fa quello che fanno migliaia di tedeschi in Francia, in Italia, in ogni paese dove immigrano. Dapprincipio vive e beve coi suoi colleghi; a poco a poco il fascino della nuova terra lo invade; la cultura francese lo soggioga; l'affittacamere e la sua nipote gli piacciono più delle chellerine di birreria. I tedeschi sono la più plastica e molle materia d'umanità che la storia abbia mai foggiata. Conquistano con le armi, ma si lasciano conquistare dai costumi delle nazioni conquistate, copiano i vestiti e la cucina dei paesi sconfitti, sposano le donne soggette e mettono al mondo dei figliuoli bilingui. Avvenne così ai tedeschi conquistatori dell'Italia nel Medio Evo; avviene così ai tedeschi impiegati e militari che vanno a germanizzare la Lorena. La cultura superiore delle terre annesse non ha nulla da vedere in questo immutabile fenomeno, perchè gl'industriali e gli operai tedeschi, che vanno ad arricchirsi in America, diventano americani in dieci anni; e perchè i funzionari tedeschi nella provincia di Posen si lasciano assorbire da quei polacchi, che nemmeno l'odio cannibalico di Maurizio Barrès riuscirà a gabellarci per gente in tutto e per tutto superiore alla civiltà germanica. Sarà una debolezza, in questo popolo; ma una debolezza non antipatica, essendo ancora un segno della sua inesauribile volontà d'imparare e di progredire. L'imitazione è un segno di modestia, cioè di profonda e vera civiltà. E, quando i tedeschi strombazzano pazzesche teorie di superiorità di razza e di diritto divino all'impero universale, meritano pure una certa indulgenza, come quelli che, proclamando a suon di gran cassa di valere più degli altri, cercano di porre un freno a quel loro istinto eclettico, che li porterebbe a rinnegare la loro personalità, idolatrando senza discernimento tutto quello che viene di fuori.

Il dottor Asmus è il più debole, il più eclettico, il più servile di tutti i tedeschi. Gli bastano pochi mesi di vita a Metz per accedere, senza riserva, a tutte le opinioni del signor Maurizio Barrès. Le quali si riducono ad una sola divisa in due proposizioni di fede: che il Padre Eterno ha creato la Francia, e, con cure speciali, la Lorena, mentre il demonio raccolse tutte quante le sue energie per fabbricare la nazione tedesca. Noi non abbiamo un'idea di ciò che sia la Lorena, ed in modo particolare la città di Metz: l'ultima parola della divinità nella storia, il Paradiso del sublime e della grazia insieme commisti, l'Arca santa di ogni bellezza e di ogni virtù. Un plotone di arcangeli fiammeggianti, con le spade di fuoco nel pugno, dovrebbe vietarne l'accesso ai profani. Non solo ai tedeschi, ma anche agli operai italiani, che contaminano il tempio, e a tutti indistintamente coloro che non piacciono all'anima sdegnosa di Maurizio Barrès. Giacchè la Lorena somiglia, sì, alla Toscana, ma « l'Arno non ha la fiera nobiltà, la castità della Mosella, quando i salici incurvati dal vento si pencolano sul fiume, che fugge nelle cupe praterie ». Voi temete, per esempio, che Colette e Federico finiscano per fare all'amore, malgrado l'ostinata inimicizia delle loro due nazioni, come una Giulietta e un Romeo redivivi. State pur tranquilli. « Il clima morale di Metz ci dispone a giudicare come una sfacciataggine la maniera in cui i due giovani italiani risolvono il litigio delle loro famiglie ». A Metz il peccato d'amore non alligna: le spose e le fanciulle sono sorelle di Lucrezia e di Virginia romana. Tanto è vero, dice il romanziere con un periodetto d'inimitabile balordaggine, che « sotto il vasto cielo pieno di dolcezza, Metz sembrava una piccola città coraggiosa ». Cercavate una definizione dello *chauvinisme*. Eccola bell'è pronta: « lo *chauvinisme* è la coscienza *ragionevole* d'una civiltà che bisogna comparare all'atticismo ellenico ». Definizione definitiva, la quale, oltre alle sue molte innegabili virtù, possiede anche quella di aprirci impreveduti orizzonti sulla possibilità che esista un atticismo non ellenico.

Ora noi ammiriamo e veneriamo la civiltà francese per lo meno quanto Maurizio Barrès; e proviamo, come tutti gl'italiani, una profonda simpatia per la nazione che, con tenacia stupenda e dolorosa, tien fiso l'occhio alle provincie perdute. Qui non si tratta di politica, ma di arte; non di sentimenti, ma di pensieri. E la nostra intenzione non è di dir male della Francia, ma di esprimere nettamente la nostra antipatia per la povera arte e il meschino pensiero del signor Barrès. Che in Francia egli passi per un grande scrittore, si capisce e si tollera: la simpatia per il suo programma nazionalista e bellicoso annebbia la vista dei critici che la pensano come lui; l'amore della Francia madre per i figli irredenti perora per l'assoluzione del cattivo scrittore di fronte al consesso delle nove Muse. Ma che noi italiani ci prestiamo ad introdurre surrettiziamente, per un patriotismo che non è il nostro, un mediocre propagandista nel Pantheon degli uomini di genio è cosa indecorosa per un popolo che voglia pensare e giudicare da sè.

Dicevo che noi italiani amiamo la civiltà francese per lo meno quanto l'ama Maurizio Barrès. Ma la comprendiamo e la studiamo più seriamente. Non crediamo che il figurino di Parigi, la grazia degli oratori, la finezza ironica delle maniere e la buona cucina siano i doni più sublimi che la Francia abbia fatti all'umanità. Ma Barrès è di questa opinione. Un certo giorno il professore Asmus, completamente francesizzato, decide di abbandonare la cucina teutonica, e prega madamo Baudoche di fargli da colezione.

« Il déjeuna au vin, au petit vin de Lorraine, et ne regretta pas la bière.

— Je me sens, disait-il, plus de finesse d'esprit ».

Subito dopo la prima colezione! Andiamo via: sarebbe una vilissima e trivialissima cosa questa suprema civiltà francese, se bastasse un bicchiere di vin di Lorena per sentircela fluire nel sangue. E la storia diventerebbe un *caos* inestricabile, se i tedeschi fossero quei fior di mascalzoni che Maurizio Barrès pretende. Voi già v'immaginate in che consiste la loro inferiorità. Mangiano — *horribile dictu* — la marmellata con l'arrosto; dormono senza lenzuolo sotto un immenso piumino; camminano infagottati in una *redingote* senza linea nè garbo; bevono birra e non vino; battono la moglie quando sono ubbriachi. Quale tempra di pensatore nell'uomo che costruisce la gerarchia delle razze sopra un ammasso di intollerabili luoghi comuni degni di un apprendista sarto o di un cameriere di *restaurant*! Inutile aggiungere che il sentimento tedesco è una « fausse sentimentalité », che l'arte tedesca — o Beethoven! — si riduce a « une caricature du sublime dans ces roucoulements musicaux », che l'idealismo tedesco si traduce in una pantagruelica ingordigia di salami e di prosciutti, che finalmente Nancy è bella davvero, mentre Norimberga è soltanto pittoresca.

Nutrito di queste assolute verità, il professor Asmus manda al diavolo la sua fidanzata di Koenigsberg, la quale, manco a dirlo, somigliava a una Valchiria e gli scriveva lettere filosofiche, e domanda la mano di Colette. Colette ci pensa e ci ripensa. Da un lato le piacerebbe di assicurare a sua nonna un così bravo e puntuale dozzinante; dall'altro avrebbe vergogna di sposare un prussaino. E l'ideale finisce per prevalere sulle considerazioni pratiche. Così il povero dottore, che nella prima pagina somigliava a « un giovine elefante » e nella penultima è chiamato, con visibile coerenza, *ce frivole Asmus*, resta con un palmo di naso e senza fidanzata, Madame Baudoche finirà, speriamo, per trovare un altro inquilino. E la signorina Colette..... Pensate dunque: ha soltanto diciannove anni, e Federico le pareva goffo e antipatico. Non è un disastro irreparabile. Ed è talvolta una piacevole vanità, quando solo diciannove primavere sono sfiorite, rifiutare un buon matrimonio. Tutte le ragazze ci sono passate.

***

Ma, secondo Maurizio Barrès, la signorina Colette è un'eroina. Non è l'unica sua svista. Egli crede, per esempio, che il « culto dell'io » sia un pensiero scientifico; e non dubita punto che questi sesquipedali componimenti di patriottismo scolastico, sproporzionati nella struttura, goffi nel dialogo, scritti in un francese legnoso e sgraziato, suggeriti da un odio frigido e ragionato, ma affatto immuni di osservazione e di sentimento, siano destinati a riscattare le provincie schiave e ad arricchire la letteratura francese.

G. A. BORGESE.

MAURICE BARRÈS: *Colette Baudoche, histoire d'une jeune fille de Metz* (secondo volume di *Les Bastions de l'Est*) - Paris, Librairie Juven, 1909.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

Una grave Nota dell'Austria alla Serbia

Londra, 8, ore 11.

Il Daily Telegraph *ha da Pietroburgo che il* Novoje Vremja *pubblica un telegramma da Belgrado nel quale si dichiara, secondo voci persistenti, che il Governo serbo non accetterebbe i consigli pacifici della Russia se non nel caso che quest'ultima Potenza promettesse di domandare ai diversi Stati compensi territoriali e l'autonomia della Bosnia-Erzegovina.*

Forgach, ministro austro-ungarico a Belgrado, ha trasmesso ieri sera al Governo serbo la Nota seguente: « Il Governo imperiale reale austro-ungarico si vede con rammarico nella necessità di portare a conoscenza del Governo reale serbo ciò che segue: In presenza dell'attitudine osservata da qualche tempo dal Governo reale serbo sembra impossibile ai due Governi della monarchia austro-ungherese di sottoporre al voto dei Parlamenti di Vienna e di Budapest il trattato di commercio concluso l'anno scorso, il cui termine di ratifica d'altronde è già passato. Comunicando ciò che precede al Governo reale serbo, al Governo imperiale reale piace sperare che la Serbia seguendo il consiglio delle Potenze, cambierà la sua attitudine a proposito della Bosnia-Erzegovina ed esprimerà nello stesso tempo la sua intenzione ben decisa di riprendere con l'Austria-Ungheria rapporti di buon vicinato. Il Governo imperiale reale attende comunicazioni in questo senso per aprire nuovi negoziati relativi alle relazioni commerciali con la Serbia ».

La Russia promuove un accordo tra la Bulgaria e la Serbia sul campo economico.

Victor Hugo e la pena di morte

Un viaggiatore sospetto.

Accuse tedesche di ingratitudine italiana

Giornali e riviste

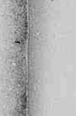
I nostri due nuovi romanzi.

GIOGO

BORGIA

Ingente furto alla stazione di Ferrara.

Note di un medico sulla convalescenza di malattie acute.



Emulsione SCOTT

WOLLEN TUCH

STOFFE

FERNET-BRANCA

Tè delle Alpi

Le ultime novità in Apparecchi Fotografici

ONOTO

AFFANNO

SOME RIGHTS RESERVED